

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

43.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

## INDICE

	PAG.
<b>Sostituzioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	599
<b>Proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>	
GIOMO; CATTANEO PETRINI GIANNINA; SIMONACCI: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa ( <i>Modificata dal Senato</i> ) (1317-1815-1981-D) . . . . .	599
PRESIDENTE . . . . .	599, 604, 605
BIMA, <i>Relatore</i> . . . . .	600
GIOMO . . . . .	604
SANTAGATI . . . . .	600, 604
SERRENTINO . . . . .	600, 603

**La seduta comincia alle 17,10.**

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno il deputato Abelli è sostituito dal deputato Menicacci.

**Discussione della proposta di legge Giomo; Cattaneo Petrini Giannina; Simonacci: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge (Testo unificato, già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (1317-1815-1981-D).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Giomo; Cattaneo Petrini Giannina; Simonacci: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa ».

La nostra Commissione, nella seduta del 16 dicembre 1969, aveva approvato il testo unificato, che è stato modificato dalla V Commissione del Senato nella seduta del 5 febbraio 1970, successivamente ancora modificato dalla nostra Commissione nella seduta dell'8 ottobre 1970, e infine ulteriormente modificato dal Senato nella seduta del 18 novembre 1970.

Sulle modifiche apportate dal Senato ha facoltà di riferire l'onorevole Bima.

BIMA, *Relatore*. La presente proposta di legge giunge nella nostra Commissione per la terza volta, e il relatore spera vivamente che sia anche l'ultima. Desidero essere stringato e sintetico e richiamandomi alle argomentazioni univoche che nelle mie precedenti relazioni addussi a sostegno delle proposte di legge, mi auguro che esse vengano finalmente accolte, e si ponga pertanto la parola fine a questa brutta vicenda. Brutta vicenda, dicevo, non solo per l'ingiustificato privilegio che ha determinato reazioni da parte specialmente dei deputati che hanno a cuore gli interessi generali del Paese, ma brutta anche perché ha inciso sul normale funzionamento della nostra Commissione, il cui volto è stato ingiustamente alterato.

Per queste ragioni, come relatore, ritenendo di interpretare il pensiero della maggioranza, chiedo che venga approvato il testo nella formulazione che ci è stata inviata dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SANTAGATI. Signor Presidente, io che stimo da lunga data il relatore, onorevole Bima, anche perché ho avuto occasione di apprezzare la sua preparazione e il suo equilibrio, confesso che stento a riconoscerlo ogni qualvolta si arriva alla discussione di questa proposta di legge, infatti sembra che abbia ingaggiato una lotta contro il tempo.

L'onorevole Bima ritiene che parlando brevemente con pochi concetti generali si possa sorvolare ed eludere il problema di fondo che da parecchio tempo travaglia la nostra Commissione, e così l'onorevole relatore ricorre a quegli argomenti che noi avvocati definiamo surrettizi, estemporanei, cioè argomenti puramente formali. Argomenti che non penetrano nell'essenza della questione e che non mi sembrano apprezzabili. Voglio ricordare inoltre all'onorevole Bima che il Regolamento della Camera prevede la facoltà di sostituire dei colleghi in sedute di Commissione, mi sembra perciò strano che egli se ne meravigli solo in questa occasione. Sottolineo il fatto che si tratta di deputati umbri e quindi pienamente in diritto di intervenire in una discussione che interessa la loro regione.

Non concordo nemmeno sull'altro argomento del relatore. Non mi sembra infatti che si possa dire che poiché questa legge ha suscitato molte discussioni bisogna disfarsene subito quasi si trattasse di un corpo di reato. Si è detto che questo andare e tornare della

legge ha creato un « pasticciaccio »: ebbene questo « pasticciaccio » resta fino a quando non lo si corregge.

Meno che mai mi sembra argomento convincente dire (quasi fossimo privi di una nostra personalità) che essendo la terza volta che questa legge ci viene « rimbalzata », è ora di accettare la tesi dei senatori.

Dobbiamo cercare di rendere migliore questa legge secondo la nostra volontà, indipendentemente da quella non priva di una certa polemica, dell'altro ramo del Parlamento.

SERRENTINO. Ma non si può definire polemica la discussione avvenuta in Senato.

SANTAGATI. Non mi pare che i senatori abbiano tenuto un atteggiamento costante su questo provvedimento. Comunque, non vi è certo in me alcun intento polemico nei confronti del Senato; intendo solo valutare il provvedimento obiettivamente.

Ho voluto dire tutto questo per dimostrare che gli argomenti addotti dall'onorevole Bima non sono così convincenti da indurci ad accettare con semplicità assoluta la tesi che bisogna chiudere questa vicenda senza parlarne più.

Durante la precedente discussione su questa legge ci si diceva di stare attenti a non ritardare l'approvazione della legge per non favorire ancora interessi anomali a danno del fisco. Indubbiamente era questo un argomento che poteva indurre molti colleghi a preoccuparsi di questo lato della questione. Ricordo a questo proposito una frase dell'onorevole Bima, in sede di seconda discussione della legge. In tale occasione egli disse che indubbiamente il testo del Senato non era perfetto, purtuttavia poiché qualsiasi ritardo avrebbe arrecato nocimento all'erario, occorreva approvare la legge con il testo che ci veniva proposto.

Oggi credo che questo argomento non possa trovare consensi nel presente dibattito perché il Governo ha preso determinate cautele in relazione a questa vicenda (credo che il sottosegretario qui presente me ne possa dare atto). Il Governo — con un provvedimento che non aveva potuto o voluto prendere in passato — ha stabilito che in pendenza della discussione della legge vengano pagati tutti i tributi di qualsiasi tipo e genere e vengano sospese tutte le fidejussioni, per cui praticamente oggi l'erario non subisce più alcun danno. La preoccupazione che giustamente potevano avere molti commissari oggi non esiste più.

Sgomberato il terreno da questa paura a me pare che questa volta non abbiamo più motivo di accogliere la tesi dell'onorevole Bima, il quale come relatore di maggioranza ci propone di approvare il testo del Senato così come è.

Penso che si debba guardare agli inconvenienti che la proposta di legge provocherebbe qualora noi l'approvassimo nel testo del Senato.

Vorrei brevemente rifarmi allo spirito informatore di questa proposta di legge e sono contento che sia presente uno dei padri autorevoli di essa, l'onorevole Giomo, il quale ebbe a dire in occasione della presentazione di questa proposta che a lui interessava soprattutto sanare una situazione anomala, senza aprire delle questioni complesse inerenti alla retroattività o irretroattività della legge e senza porsi il problema se si possa fare una legge che sia contemporaneamente interpretativa e innovativa. Lo spirito informatore dei proponenti è stato solo quello di porre una sanatoria sul passato.

Debbo inoltre mettere in risalto che questa proposta di legge è stata presentata da parlamentari, non dal Governo, che su questo argomento non si è mai espresso esplicitamente, mentre avrebbe avuto tutto il tempo di presentare anch'esso un suo testo col quale si potesse capire meglio il suo pensiero.

Ora ritornano in ballo tutti i problemi che il Senato non è riuscito a risolvere. La questione centrale è se sia possibile fare una legge di interpretazione e nello stesso tempo applicare la retroattività della legge stessa.

Io ho già trattato altre volte tale questione e mi sembra che da un punto di vista rigorosamente tecnico-giuridico non sia possibile fare una legge che abbia valore retroattivo, altrimenti verrebbe meno uno dei punti cardinali della nostra legislazione e del nostro patrimonio giuridico. Guai se aprissimo una breccia, si chiami essa Assisi o in qualsiasi altro modo!

Noi, in coerenza di ciò che abbiamo sempre detto sul principio della irretroattività (concorde anche il gruppo comunista), non possiamo che ribadire quanto detto nelle altre tornate. Ci pare che non sia consona ad una rigorosa e ortodossa applicazione dei principi giuridici proclamare la retroattività di una legge. Noi ribadiamo che non ci può essere questa contraddizione, che una legge sia a un tempo innovativa e interpretativa, e qui mi rifaccio ai precedenti argomenti che ho più volte avuto occasione di approfondire e dibattere in altre sedute.

Venendo al testo trasmesso dal Senato comincio innanzitutto col dolermi in ordine al titolo che mi sembra del tutto sfasato rispetto al contenuto.

Per quanto riguarda l'articolo 1 debbo rilevare, che eravamo rimasti tutti d'accordo sul testo. Non dimentichiamo che per il secondo testo, sia pure con le varie interpretazioni date, ci fu una votazione a scrutinio segreto pressoché unanime (con un solo astenuto). Questa Commissione dunque approvò all'unanimità un testo. Infatti si era chiarito che l'imposta camerale era stata soppressa dal Senato su una falsa supposizione. Il Senato riteneva che l'imposta camerale non entrasse nella categoria delle imposte che potessero dar luogo a benefici di legge. Quando il problema fu invece qui chiarito, questa Commissione ripristinò l'imposta camerale tra quelle incluse nell'esenzione. Il Senato non ha accettato il nostro articolo 1 e ci rinvia al suo originario testo. Non foss'altro che per questo articolo 1 penso che noi dovremmo ripresentare il nostro testo.

Per quanto concerne l'articolo 2 esso è il punto focale di tutta la discussione. Questo articolo ha subito molti rimaneggiamenti, dopo che sembrava avesse trovato consoziente questa Commissione nella prima e nella seconda tornata.

Anche qui il Senato ha dato in materia una interpretazione diversa da quella fornita dalla nostra Commissione: esiste, quindi, una diversità di valutazione, tra i due rami del Parlamento, che va assolutamente eliminata. Naturalmente, non possiamo affermare *a priori* che la nostra presa di posizione sul tema sia esatta: ma ribadisco la necessità di giungere ad una interpretazione unitaria dell'importante questione. Inoltre, io ritengo che la nostra Commissione debba quindi riesaminare ed eventualmente modificare il testo pervenutoci dal Senato. I colleghi senatori, pur avendo mutato profondamente il testo da noi elaborato, non sono riusciti ad eliminare gli ostacoli, i trabocchetti che questa legge fatalmente comporta. Tutte le obiezioni di fondo che sono state sollevate in sede di discussione generale sono tuttora valide: obiezioni molto complesse, di carattere giuridico, tendenti a mettere in evidenza che proprio i destinatari della norma potrebbe avvalersi di una sua formulazione poco ortodossa per intraprendere azioni giudiziarie nei confronti del fisco. Non credo che il problema di fondo dei dazi e dei prelievi si possa risolvere con poche battute. Non è esatta neppure l'affermazione che ho riscontrato negli atti del

Senato: e cioè che i prelievi siano necessariamente e fatalmente da attribuire al MEC. Questa questione, di cui non è mai stato chiarito il punto focale, come i colleghi certamente ricorderanno, è stata, in sede di comitato ristretto, oggetto di particolare attenzione da parte del nostro gruppo: infatti, noi abbiamo chiesto un esame più approfondito dei rapporti che intercorrono tra la CEE e il Governo italiano in materia di prelievi, perché le notizie che abbiamo non sono conformi a quanto è stato dichiarato dal Governo, e che, cioè, in base al testo licenziato dalla nostra Commissione, lo Stato italiano è tenuto a rimborsare alla CEE i prelievi effettuati. L'articolo 92 (o l'articolo 93, non ricordo esattamente) del Trattato di Roma consente allo Stato la possibilità di evitare il pagamento di tale onere. Non è quindi esatto affermare, proprio in base al Trattato di Roma, che la CEE, quasi per rinuncia unilaterale dello Stato, debba essere posta nella condizione di chiedere il rimborso dei prelievi.

Non risponde a verità neanche ciò che è stato affermato al Senato: che questa legge, cioè, tenda a tutelare gli interessi dei piccoli imprenditori e operai di Assisi. Prego i colleghi umbri qui presenti di esporci le condizioni nelle quali versano le industrie insediate in quel territorio. Molte di esse si trovano in condizioni assai critiche; e non sono sufficienti le serafiche dichiarazioni rese dal ministro Preti a tranquillizzarci: in realtà, il Governo non può proteggere gli interessi delle categorie sopra ricordate non per mancanza di buona volontà, ma più semplicemente perché si trova nella impossibilità di agire proprio in base alle norme contenute nel testo licenziato dal Senato. Il Governo, a nostro giudizio, dovrebbe preoccuparsi di sanare la situazione presente anziché aprire lontane e improbabili prospettive per l'avvenire. Il Senato, inoltre, non ha risolto neanche i problemi di carattere strettamente giuridico connessi alla efficacia temporale della legge. Anzi, a noi sembra che li abbia complicati, attraverso la concessione di congrue rateazioni, fino ad un massimo di 40 bimestri. Il problema di fondo, quindi, non è stato risolto, ma è rimasto intatto nella sua drammaticità. Dirò di più: non è possibile al legislatore, contemporaneamente, attribuire alla legge un valore retroattivo e giustificare concessioni alle industrie in difficoltà, mediante un breve respiro di rateizzazione, perché in tal modo operando le lascia morire di morte lenta. Non si affermi poi che tutto questo è immorale, che chi doveva pagare avrebbe do-

vuto farlo a suo tempo. Se una cattiva legge ha consentito al privato cittadino di proteggere alcuni suoi interessi economici, non ci si può ora illudere di ottenere ciò che non è stato corrisposto per tanti anni. La questione, a mio giudizio, presenta due aspetti: o gli imprenditori interessati erano in buona fede al momento della costituzione delle loro aziende, ed allora non sarà possibile ottenere i pagamenti dovuti, salvo provocare il fallimento di queste aziende; o ci troviamo nel caso opposto, e allora sicuramente gli imprenditori troveranno il modo di non corrispondere quanto dovuto; e soprattutto, se voi tenterete poi di farli pagare, non ne caverete mai nulla, ma troverete solo, al fondo di questa *vezata questio*, il licenziamento degli operai e dei lavoratori di Assisi.

Se volessi essere « semplicistico » come l'onorevole Bima (nel senso, naturalmente, etimologico del termine), se volessi cioè, ridurre la questione all'essenziale potrei dire che, visto che non si vuole più discutere e perdere dell'altro tempo, non resta che riapprovare il testo già varato dalla nostra Commissione, al fine di essere per lo meno coerenti con noi stessi. Abbiamo approvato certi articoli in un determinato modo, torniamo dunque ad approvare puramente e semplicemente il vecchio testo che, a suo tempo, questa nostra Commissione ha licenziato. In altri termini, se vogliamo proprio rinunciare a discutere, a faticare eccessivamente, almeno avvaliamoci del lavoro già fatto, dei contributi recati a quella complessa discussione di allora, nella quale intervennero rappresentanti di tutti i gruppi. Ripristiniamo il testo che già avemmo occasione di sottoporre all'attenzione ed al vaglio responsabile dei colleghi.

Se invece non vogliamo soltanto fermarci dinanzi all'alternativa del « prendere o lasciare », per quanto riguarda il testo trasmessoci dal Senato, e vogliamo piuttosto approfondire il significato ed il valore di questa legge, occorre procedere al reperimento di tutti gli elementi di valutazione di cui ancora non disponiamo. Perché avviene — questa è la verità — che si perdoni qui mesi ed anni, e poi, all'ultimo momento, abbiamo fretta: proprio e soprattutto quando, specie in questo momento, non c'è da avere alcuna fretta. Il testo che abbiamo sotto gli occhi è stato licenziato prima delle ferie natalizie; da allora ad oggi è trascorso un mese, che sarebbe potuto bastare al Governo o al Relatore per fornirci ulteriori elementi di valutazione, per metterci in condizione di esprimere un

giudizio meno affrettato e superficiale. Se questo, pertanto, non è stato fatto, non si dica che la colpa è di coloro i quali chiedono di approfondire il dibattito, il che indirettamente viene a prolungare la discussione. Non si dica che una richiesta del genere vuol'essere strumento dilatorio, perché quest'ultimo non turba più niente e nessuno, qui, e non può dar luogo ad alcuna forma di sospetto.

Chiariamo quindi tutti gli aspetti non ancora evidenziati. Esaminiamo il punto di vista giuridico, come pure quello della CEE. A questo proposito, anzi, cerchiamo di conoscere (approfittando del fatto che alla presidenza di questo organismo si trova un nostro autorevole collega, l'onorevole Malfatti) quali siano esattamente i rapporti che intercedono in questa *vexata quaestio* tra Esecutivo, Governo e CEE stessa, al fine di esaminare la situazione anche alla luce di questi riferimenti.

Cerchiamo, ancora, di chiarire la questione relativa ai dazi, agli altri tributi, all'IGE: a quest'IGE che, grosso modo, lo sappiamo, è destinata a scomparire a poco a poco, ed io non vorrei che noi la abolissimo poco prima che venga abolita con la riforma tributaria.

Facciamo dunque attenzione, ed esaminiamo le cose con senso di responsabilità. E soprattutto, vediamo di non accettare il discorso — tra ingenuo ed umiliante — per cui, visto che il Senato ha già lavorato per noi, ed ha risolto tutto, vedendo la questione in un certo modo, conviene approvare il testo del Senato senza ulteriori indugi e discussioni. Questa non mi sembra, infatti, una ragione valida per approvare così com'è il testo che abbiamo dinanzi.

Mentre mi riservo di parlare sui singoli articoli — qualora ce ne sia bisogno — alla luce di queste considerazioni propongo, in linea di massima, un approfondito dibattito su tutta la materia, ed in linea subordinata, ritengo sia necessario procurarci i necessari chiarimenti ed elementi di giudizio cui ho accennato prima.

Penso che il Governo, o anche l'onorevole Presidente della nostra Commissione, possano avanzare delle richieste o svolgere delle indagini presso la CEE o altri organismi che possano aiutarci in una responsabile valutazione del problema in esame. Tutto questo ritengo necessario si faccia, soprattutto se intendiamo varare una legge seria, che non dia adito a future controversie: è perciò indispensabile che noi stessi siamo convinti della

validità del testo che ci accingiamo ad approvare.

SERRENTINO. Desidero richiamarmi brevemente alla proposta presentata dal collega Giomo, soprattutto perché le modifiche ad essa apportate successivamente, riflettono, com'è evidente, anche le intenzioni del legislatore e della Commissione stessa. Però ora bisogna osservare che, dalla votazione di quei determinati emendamenti che avevano un significato alla data del 16 dicembre 1969 (quando approvammo il testo unificato delle proposte di legge) è già trascorso più di un anno; e noi sappiamo che determinate situazioni hanno continuato ad agire ad Assisi dopo questa data, quando il Parlamento già aveva dato delle indicazioni, consistenti nella cessazione di un certo stato di cose, nel ritorno alla normalità concorrenziale nel mercato nazionale e nella CEE. E tutto questo ha offerto anche la possibilità concreta (cui ha fatto riferimento pure l'onorevole Santagati) di aprire un discorso con la CEE, per quanto riguarda i prelievi. Ma, come ripeto, dal dicembre 1969 ad oggi hanno invece continuato a verificarsi determinate situazioni che, se non di fatto, riflettono però in prospettiva uno spirito anteriore alla volontà del legislatore del 1969. E quindi, per quanto riguarda le fideiussioni, i dazi in conto sospeso, i prelievi in conto sospeso, sono state disattese determinate indicazioni date dal Parlamento, anche dopo la predetta data.

Io dico perciò che nel 1969 esisteva una situazione che era pur anche recuperabile. Tutto quello che è avvenuto nel 1970 (e che sta continuando a verificarsi) in Assisi, poteva essere ridimensionato, se solo ci fosse stato il buonsenso di rispettare una determinata indicazione del Parlamento, che pure non aveva accolto il concetto della retroattività. Perché è bene ricordare che la presente proposta di legge modificata dalla V Commissione del Senato, all'articolo 2 così recitava: «La presente legge non ha effetto retroattivo...». Ma questo concetto aveva un preciso significato in quella determinata data, il che dimostra che né il legislatore, né il Governo, che in quella sede non aveva fatto una opposizione, avevano posto delle riserve, e pertanto significava che accettavano per il passato un determinato stato di cose, mentre non erano più disposti ad accettarlo per il futuro.

Successivamente nell'altro ramo del Parlamento le cose furono valutate diversamente, in quanto si trattava di calcolare una certa

## V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1971

quantità di sospesi nei confronti della CEE per svariati miliardi di lire.

Da più parti è stato detto che nel dicembre del 1969 si venne a determinare una situazione poco chiara; in questa sede non intendo dare la colpa a nessuno di questa situazione, la cosa certa però è che in più occasioni diverse forze politiche interpretarono diversamente lo spirito della proposta di legge dell'onorevole Giomo.

In parecchie occasioni furono rilevati gli atteggiamenti differenziali delle diverse parti politiche, ma nella sostanza tutti conclusero che questo stato di cose non poteva durare ulteriormente.

Indubbiamente la presente proposta di legge ha avuto un *iter* travagliato, ma non vorrei che questo « cabotaggio » legislativo (come ha detto l'onorevole Santagati), fosse fatto *ad hoc*, e cioè serva come strumento ritardatore dell'intervento legislativo.

Il fatto che si parli di « cabotaggio » legislativo ci mette in sospetto, ed è questo punto che vorrei evidenziare, proprio perché l'onorevole Giomo, come del resto la nostra parte politica, non ha mai avuto l'intenzione di portare avanti una legge punitiva, e questo deve essere chiaro anche per i riflessi futuri che potrà avere questa legge.

Ci siamo lagnati in più occasioni della mancanza di una iniziativa governativa in questo settore, iniziativa che avrebbe potuto evitare l'aggravarsi di una certa situazione, ma basta guardare le date delle successive modifiche e discussioni per rendersi conto della mancanza di questa volontà politica del Governo.

Desidero far osservare che più passa il tempo e maggiormente si aggravano le situazioni, e più si diventa responsabili di una certa situazione; ecco perché non desidero entrare nel merito del discorso tecnico-giuridico che ha fatto l'onorevole Santagati.

Ogni cittadino ha diritto di appellarsi alla Magistratura se si ritiene leso nei propri diritti. Ritengo sia opportuno fissare un punto fermo, anche se non si parlerà di retroattività, in modo da poter dare una nuova regolamentazione alla materia. I diritti di terzi sono tutelati da un istituto che è al di sopra delle parti e che emetterà, se adito, la sua sentenza. Noi esprimiamo con un voto la volontà di far cessare un determinato stato di cose che nuoce all'attività commerciale veramente aperta, e veramente concorrenziale all'interno, ma che soprattutto ci mette in condizioni di subire delle pressioni esterne particolarmente da parte della CEE.

Ed è per questi motivi che sono del parere di procedere all'approvazione della proposta di legge al nostro esame senza apportarvi ulteriori modifiche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Giomo, che partecipa alla seduta, senza voto deliberativo, in qualità di proponente. Ne ha facoltà.

**GIOMO.** Desidero precisare che quando presentai la proposta di legge oggi al nostro esame, come ha giustamente riferito l'onorevole Serrentino, da parte mia non c'era nessun desiderio di adottare atteggiamenti punitivi nei riguardi di qualsiasi regione e di qualsiasi iniziativa; mi battevo soltanto contro un principio neofeudale per cui certe zone hanno determinati privilegi nei confronti di altre.

Il mio amico Barzini paragona la situazione di Assisi a quella di Ospedaletti che al tempo di Paolo V aveva il diritto e la privativa di consegnare al Pontefice romano le palme nella domenica che precede la Pasqua.

Ebbene è ancora nello spirito di quattro secoli fa che si è data, nel cuore d'Italia, una immunità doganale ad una città. Noi possiamo concedere tutti gli aiuti che riteniamo opportuni ad una determinata zona, ma non possiamo accettare il principio delle immunità doganali, che è del resto contrario alla nostra carta costituzionale e a precisi accordi internazionali.

Dalla presentazione della presente proposta di legge è passato molto tempo e non siamo pervenuti a concreti risultati, mentre la Magistratura ha iniziato ad indagare sul comportamento di molte persone.

Si sa, inoltre, che il procuratore generale della Repubblica di Napoli sta svolgendo indagini circa questa materia per reati di contrabbando e violazione alle leggi dello Stato.

Il nostro dovere in questo momento è quello di tenere conto di questa situazione e di non continuare a rimbalzarci questo provvedimento tra Camera e Senato.

Ancora una volta ripeto che non ho inteso proporre una legge punitiva. Giunti a questo punto, dato che la magistratura sta indagando...

**SANTAGATI.** La magistratura non è l'organo legislativo. Quello che fa non ci può interessare.

**GIOMO.** La prego, onorevole Santagati, di ascoltarmi come io l'ho ascoltata. Proprio perché ho la convinzione di battermi per una

---

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1971

---

legge onesta affermo che il nostro dovere non è oggi quello di rinviare ancora una volta questa legge. Non abbiamo perciò altra possibilità che approvare la legge nel testo già approvato dal Senato.

Giustamente il collega Serrentino ha detto poco fa che esistono altri organi dello Stato a tutela di quei cittadini che si sentissero lesi nei loro diritti.

Non possiamo inoltre frenare l'azione svolta dal Governo in questi ultimi tempi per troncare la situazione abnorme di Assisi. Dobbiamo perciò approvare questa legge così come ci viene proposta dai colleghi senatori anche per la responsabilità civile e morale che abbiamo di fronte al Paese.

PRESIDENTE. Poiché è in corso una votazione in Assemblea il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 18,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. **ANTONIO MACCANICO**

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO